

Edda Serra
Gorizia è tutta un verziere.
La scoperta di Marin

31

Gorizia è il luogo della scoperta piena di Marin del mondo arboreo: premessa d'ordine razionale ed estetica, rivelazione del mistero della vita.

In una delle sale della Gemäldegalerie di Dresda dedicata agli autori del primo Novecento un quadro affascina fin da lontano, e più lo ammira, più te ne senti attratto: sono gli alberi di Gustav Klimt (1917) che sembrano uscire dalla cornice per accoglierti nella realtà di una foresta luminosa e materna di betulle.

Non so se Biagio Marin abbia mai visto l'opera, non certo negli anni della sua composizione; negli anni del suo soggiorno a Vienna (1912-1914) ove frequentava i corsi universitari di filologia romanza e di linguistica con Maier Lübke e Carlo Battisti alla vigilia del primo conflitto mondiale, ha visto di Klimt e dell'arte di protesta della Secessione viennese altre testimonianze e proposte, e probabilmente non ha potuto cogliere il senso delle altre voci ed urgenze artistiche affioranti tra pochi, quelle dell'espressionismo.

La magia di quel dipinto ancora oggi ha la suggestione inquieta dei momenti in cui sensibilità e prospettive diverse si incrociano come sospese. Quel quadro però esprime bene il rapporto di Marin con gli alberi e la natura in genere, e non solo in relazione con la sua esperienza viennese; un tipo di rapporto che non è solo di Marin, se leggiamo qualche pagina di Karl Michelstaedter – e qualche passo di Scipio Slataper – in quella che era stata per lui la marcia di avvicinamento a Firenze, alla maestà dell'albero e della natura di Piazzale Michelangelo di allora. Paesaggio diverso, analoga l'emozione del coinvolgimento e dell'appartenenza. Che in Marin sarebbe stata di identificazione: *Me son 'na piopa zovine*, per esempio.

Ebbene è proprio Gorizia a dare il primo spessore alla sensibilità di Marin per le creature vegetali ed arboree nella loro maestà, con gli alberi dei giardini di Gorizia conosciuti da lui bambino avviato ad inoltrarsi solo nella grande avventura dell'acculturazione al Ginnasio tedesco.

La meraviglia di una pianta scoperta da lui bimbetto a Grado da Cale del Volto si moltiplica all'infinito quando ammira i grandi alberi del Collegio San Luigi ove studia e delle adiacenze, e ne nota i profumi e la vastità di vita pulsante di uccelli la notte. Ci sono poi gli alberi dei grandi viali che sarebbero rinati dopo il conflitto mondiale, e la grande sequoia del giardino del Municipio secolare presenza ancora oggi, la magnolia del Giardino Pubblico e il verde dei giardini storici sparsi per la città, che sarebbero stati provvisori cimiteri di guerra durante il conflitto.

Gli alberi per Marin sono emozione e sicurezza, accoglienza pacificante, armonia in cui inserirsi, forza e ordine. Li avrebbe cantati per tutta la vita nella diversità dei paesaggi, gli ulivi dell'Istria dalle sofferite radici, i moreri di Grado, i pini del suo giardino in Colmata, i bianchi ciliegi in fiore della sua casa della Castagnevizza, rimbalzati nei versi più tardi, il pioppo solitario di Morsan, i pini di Belvedere, ed il fratello pioppo, *gno fra' 'l talpon* compagno della vecchiaia; e i pioppi si fanno analogia e metafora: *piopo anche tu lisiero* dice di un adolescente dal bianco sorriso. Ancora diversa è l'esperienza del *tamariso* umile e solo, celebrato per la sua forza nella lotta contro l'ostilità dei venti e dell'arsura in laguna.

Gorizia è tutta un verziere scrive Marin nel libro dedicato alla città (1934) nella consueta disposizione dell'autobiografia lirica, e ne percorre i viali come uno spartito musicale.

Ma a Gorizia Marin apprende qualcosa di più e per sempre: quella meraviglia di mondo verde ha un ordine straordinario. A rivelarglielo è il professore di scienze naturali del Ginnasio, per la capigliatura detto Il Rosso, vestito bizzarramente alla montanara, scarpe da montagna ai piedi per immediate escursioni nei dintorni. È l'unico insegnante amato di quegli anni di studio a Gorizia, e suo è l'unico insegnamento veramente affascinante

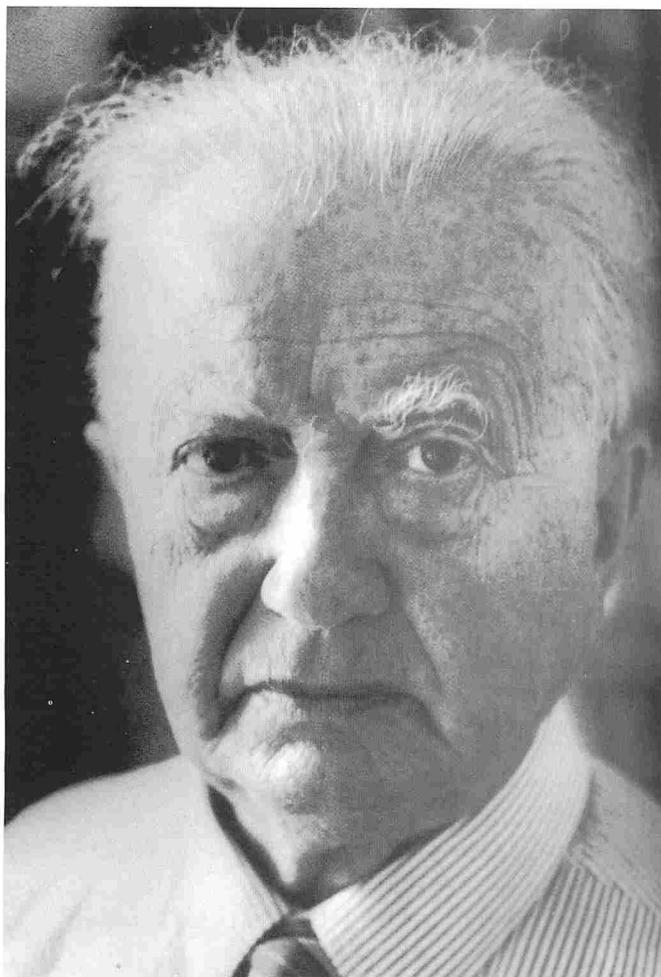
A destra, la fontana del giardino pubblico di Gorizia alla fine dell'Ottocento.

In basso, ritratto di Biagio Marin per l'ottantesimo compleanno (archivio eredi Marin).

32

quando mettendo in mano agli alunni i fiori delle prode lungo l'Isonzo, e nelle escursioni più lontane con religiosa gioia ne rivela realtà, appartenenza, funzione, bellezza, ordine e mistero. Per Marin sarà la *Zogia del gno pensâ* degli anni maturi. Ma allora il piccolo alunno si sofferma ad ammirare i più piccoli fiori di fine inverno, il colchico invernale bianco, azzurrino, violetto e il candido bucaneve che trasferito dall'infanzia si fa miracolo poetico del poeta novantenne.

Il primo ordine che Marin si è costruito dentro guardando ad un mondo del resto indecifrabile è, dopo quello elementare e nudo dell'orizzonte gradese, quello delle scienze naturali.



A Gorizia Marin ritorna col cuore sempre. E al di là delle esperienze di impegno culturale e politico del primo dopoguerra e della delusione della rinuncia all'insegnamento, e anche della fine del sodalizio fraterno con Nino Paternolli e degli amici goriziani, egli conserva sempre una casa a Gorizia per farvi studiare i figli; ed è sempre contornata da alberi.

Quando alla fine del secondo conflitto mondiale Marin ripercorre le vie della città divisa, la disperazione è come se lui fosse tronco reciso: la città è mutilata (1956). □

Edda Serra ha atteso all'insegnamento di lettere nei licei e alla formazione degli insegnanti. I suoi interessi vanno alla poesia contemporanea, in particolare alla cura di Canti de l'isola di Biagio Marin (dal 1969) e alla loro pubblicazione, nonché allo studio del mondo mariniano (anche attraverso l'attività del "Centro Studi B. Marin", di cui è l'attuale Presidente, e la redazione della rivista "Studi Mariniani").

Nella sua vasta bibliografia mariniana sono da ricordare almeno la cura di El vento de l'eterno se fa teso (con E. Guagnini, 1973), Nel silenzio più teso (con C. Magris, 1980), Poesie (1981); e ancora l'antologia critica Poesia e fortuna di Biagio Marin (1981), la biografia Biagio Marin (1991) e da ultimo Biagio Marin. I luoghi del poeta (2001).